

**NEW 3**

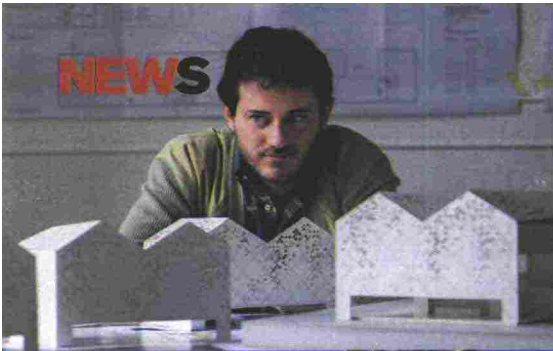
# Napoli è mille colori

**Nella città degli  
infiniti problemi  
la creatività non  
è mai stata così  
vivace. Tra cinema,  
arte pubblica  
e privata, startup.  
E le promesse  
di diventare  
una capitale della  
tecnologia**

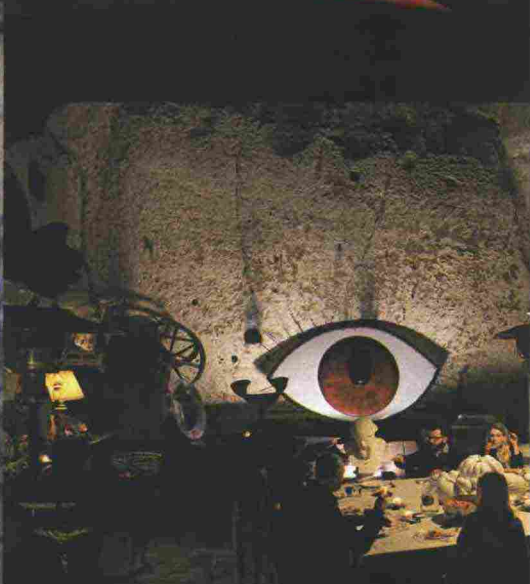
di Laura Piccinini  
Foto di Mario Spada

L'entrata del Museo  
pubblico Madre, con la  
grande installazione  
dell'artista francese  
Daniel Buren.

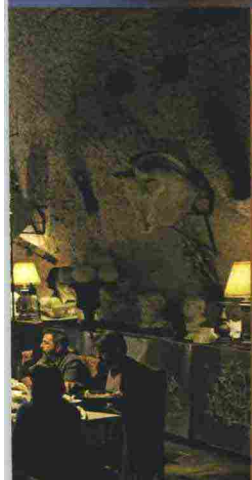
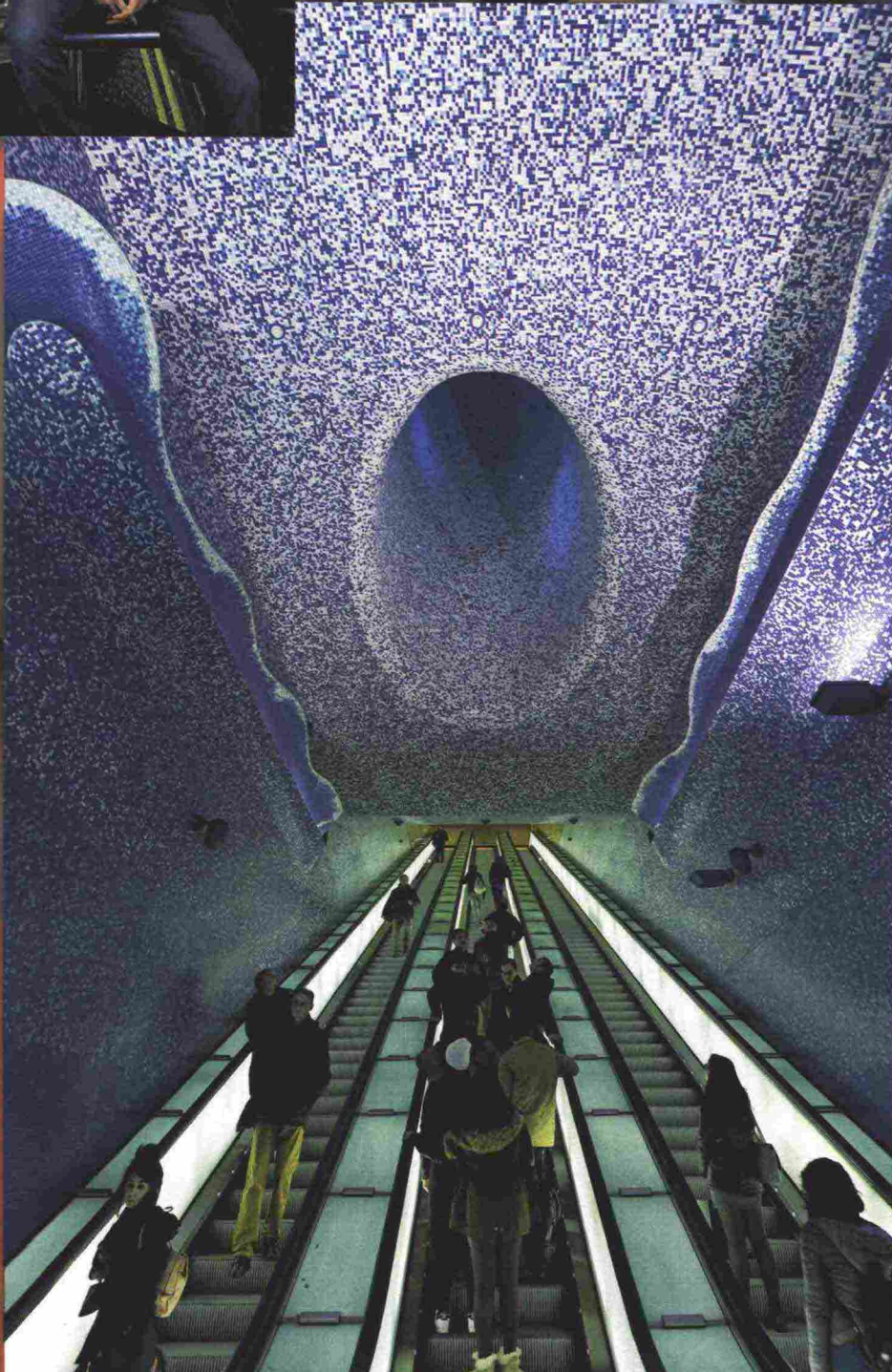
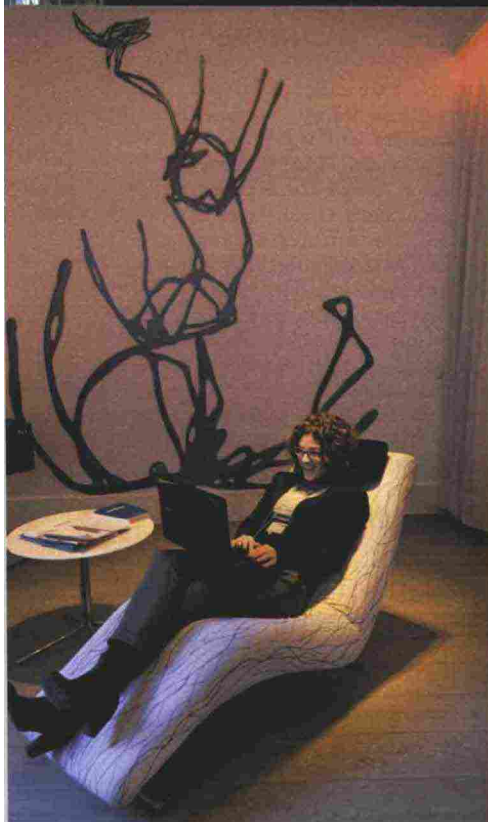




In queste due pagine, in alto, da sinistra: Valerio Ciotola dello studio GFC; Sergio Riolo dell'Archivio del Banco di Napoli; Francesco Piccinini di Fanpage, Simone Russo e Ciro Priello, ovvero The Jackal.







A destra, la stazione Toledo della metro. Nelle foto qui sopra, la fermata Garibaldi della metropolitana e uno scatto negli uffici di Optima. A sinistra, una delle cene d'arte nel quartiere Sanità e il musicista elettronico Fabrizio Somma, noto come K-Conjog.



**NEWS**

**N**egli studi di produzione dei The Jackal in via S. Teresa degli Scalzi, col rumore dei clacson e delle sirene nelle strade intorno, proviamo insieme a immaginare Napoli «come nelle pubblicità Apple: la luce che sbianca tutto, la vita che si semplifica grazie alle tecnologie. E finalmente Siri avrà una cadenza napoletana, che la renderà più credibile». Fantastico, i videomaker **Ciro Priello** e **Simone Russo** più il regista **Francesco Ebbasta**, nati su YouTube e arrivati a un milione di fan in rete, forse i veri eredi dei **Mario Martone** e **Paolo Sorrentino** (ora stanno lavorando al primo film). Prima dell'arrivo annunciato in città della Apple di **Tim Cook** (il San Gennaro da Silicon Valley «su cui stanno speculando tutti»), che aprirà qui il primo centro europeo per lo sviluppo delle app, non c'è guida migliore per capire com'è oggi la città dei Jackal, autori dei corti *Napoli in 4K* e *Gli effetti di Gomorra sulla gente*. In realtà non c'è bisogno di simulare il futuro digitale: loro sono già un modello di business serissimo. «Lo stereotipo è che qui si lavora meno, poi però se andiamo a Milano vediamo che le agenzie di videoproduzione chiudono alle sei, hanno il weekend lungo e dicono: "Ci vediamo lunedì". I milanesi vengono qui e ci chiedono: "Come fate a organizzarvi in questo caos di città?". Eppure noi ci vediamo una logica, perché Napoli ti insegna a muoverti nel caos, come nelle metropoli indiane. E ci sono tante risorse: è pieno di ragazzi esperti di video, noi cresciamo da 3 a un team di 30 persone, a seconda dei format a cui stiamo lavorando. Il web ha sdoganato il napoletano, la geolocalizzazione non conta. E noi a Napoli ci siamo arrivati prima di Apple». Ai tempi dello scandalo della Terra dei fuochi il gruppo aveva lanciato un corto «in cui **Simone**, come **Will Smith** in *Io sono leggenda*, camminava tra montagne d'immondizia, in uno scenario apocalittico che ricreare a Hollywood sarebbe costato milioni». L'ultimo video, *Avere trent'anni*, «è la fenomenologia di piazza Bellini», centro storico dove si incontrano tutti (i ringraziamenti nei titoli di coda citano i locali: **Perditempo**, **Nea**, **B&B**). Poi, visto che fanno anche produzione pubblicitaria, non c'è di politico che non gli abbia chiesto uno spot, ma loro dicono: «niente da fare». A Napoli a maggio si sceglie se cambiare sindaco e oggi, con 10 omicidi dall'inizio dell'anno e l'emergenza dei 110 clan camorristici in guerra per il controllo dello spaccio, arriva

pure l'esercito. Eppure ultimamente la città ha anche infilato una serie di trionfi tra il reale e il pop: ha contato più turisti che a Roma; mentre il **Pirellone** di Milano si illuminava per il **Family Day** qui piazza del Plebiscito ha acceso l'arcobaleno multigender; il **Madre** è diventato museo dell'anno per *Artribune*, e anche il gigante tecnologico **Cisco**, subito dopo Apple, ha annunciato un campus a Scampia. Senza cadere in un eccesso di ottimismo renziano, in diversi ci vedono qualcosa. «I Millennials possono sperare di più, nonostante la corruzione endemica, perché sono i primi a doversi e potersi creare un lavoro, anziché aspettarlo, e trovano uno spazio nella rete», dice l'esperto di tecnologie **Derrick De Kerchove**.

Dopo un po' che la giri realizzi che l'intera Napoli è come il web, «l'unica metropoli occidentale dove trovi tutto» (lo dice l'artista **GianMaria Tosatti**, che ci si è trasferito da Ny). Basta saper cercare: i luoghi dei romanzi di **Elena Ferrante**, nuova fissa dei turisti Usa, la street art dei **Basquiat** locali **Cyop&Kaf**, le stazioni della metro, da quella **Garibaldi** con l'installazione di **Pistoletto** a quella di **Toledo** con la parete al neon di **Bob Wilson** e l'antro luccicante di **Oscar Tusquet**. Ci sono gli acceleratori di imprese, ironicamente battezzati **Uncoso** o **Nastartup**, app musicali come **Volumeet**, o **Buzzoole**, pensata per monitorare la rilevanza web. Tieniti al di sotto della linea che divide l'Italia in due, ha detto il premier **Renzi** a **Jim Cook**, perché qui sono tutto meno che analfabeti digitali: ci sono le migliori università, come la **Federico II** che sforna 600 ingegneri informatici l'anno.

**A cercare bene, vien fuori che Facebook potrebbe perfino essere nato proprio a Napoli.** «Era il 2001 e si chiamava **Qubierre**, era una chat cittadina. Nel 2004 è nato il vero Facebook e l'ideatore di **Qubierre**, **Gianluca Cozzolino**, la chiude e fonda **Ciaopeople**, gruppo multimediale milionario che oggi conta **I love calcio**, **Youmedia**, **The Jackal** e il giornale web partecipativo **Fanpage**, che dirigo». Racconta **Francesco Piccinini**, studi in **Canada-Australia-Sudafrica-Parigi**. «Siamo il **Buzzfeed** napoletano», dice riferendosi al sito di informazione virale più popolare in Usa, «ma con il senso di responsabilità in più che ti dà vivere qui». Sono a 4 milioni di lettori ed è pronta la nuova sede sul mare

**«Questa città ti insegna a muoverti nel caos, come nelle metropoli indiane»**

con la street art di **Jorit** (quello dell'enorme **San Gennaro** a **Forcella**).

**Fanpage** è una specie di "Best place to work", a meno che non si decida di assegnare il titolo a **Optima**, la "Google del Sud", un'agenzia di "ottimizzazione di telefonia e consumi" in un palazzo del 1700 con poltrone massaggianti, biliardino, bar, 400 circa trentenni quasi mai seduti. Ti dicono dei loro 140 milioni di fatturato e di come finanziano il progetto **Optima-Erasmus**, borse di studio per studiare arte, letteratura, film.

«Dopo la deindustrializzazione ci hanno detto di puntare sul tu-



**Cristina Donadio**, che interpreta **Scianèl** nella serie tv *Gomorra 2* (in uscita a maggio), davanti alle **Vele di Scampia**.

20 FEBBRAIO 2016



**NEWS**

rismo, ma per una metropoli da tre milioni di persone non basta, l'unica soluzione è la tecnologia», dice Luigi Amodio, direttore di Città della Scienza, quella bruciata nel 2013 in un incendio del quale non si sono ancora capite le cause. Il progetto per ricostruirla c'è e ha il volto di tre architetti che insieme fanno l'età di Napolitano, Andrea Guazzieri, Raul Forsieri e Valerio Ciotola. Mostrano in plastico: un semplice edificio di tufo, sul tetto e sulla facciata una griglia di fori che,

**«Produzioni come la serie tv Gomorra portano un indotto colossale»**

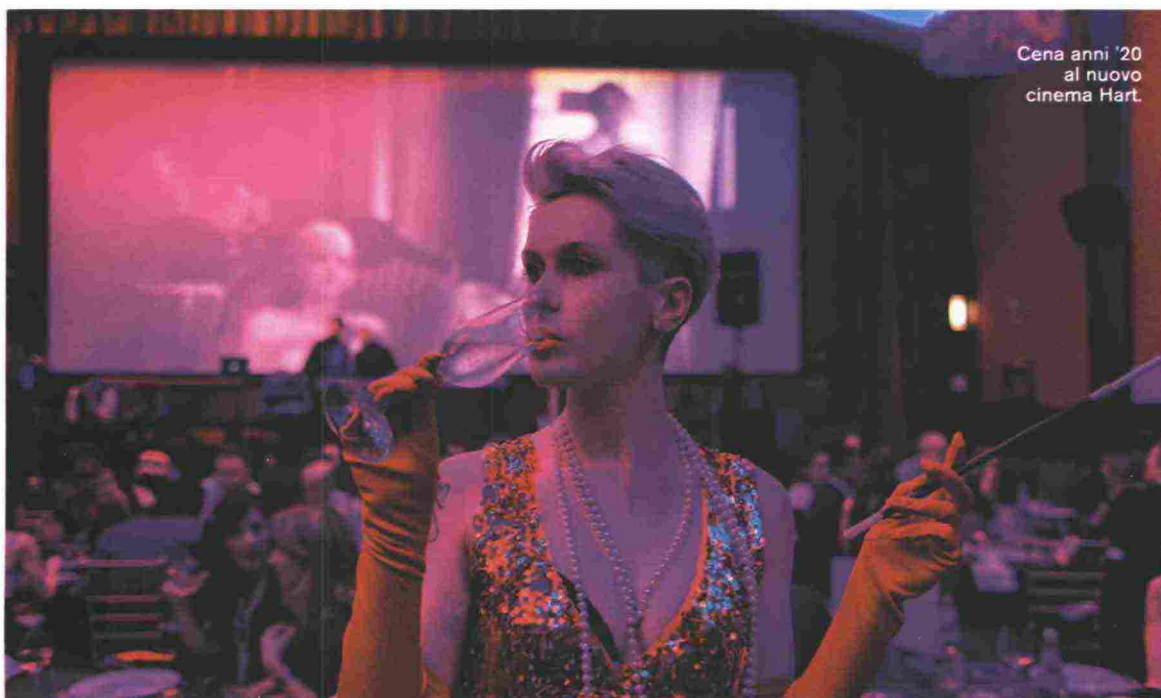
flop di Bagnoli futura, il progetto per bonificare il quartiere che ospitava l'Italsider. La zona, è bella «da togliere il fiato», come si dice qui. Se anziché una fabbrica ci avessero costruito degli Studios «oggi saremmo Los Angeles».

**Di Scampia, invece, racconta Cristina Donadio**, che interpreta Scianèl, la nuova cattiva di *Gomorra II*. «Molti sindaci dei comuni vicini hanno chiuso le porte al set, ma sbagliano. Una produzione così, venduta in 130 paesi, è una macchina da guerra, porta indotto». Anche lei da Roma è tornata a Napoli, «mi mancavai il posto dove sono nata, il condominio con la scala che porta alla spiaggia». In zona ha aperto anche il Nuovo Cinema Posillipo in un ex teatro, racconta Alessandro di Giovanni (videomaker e inventore di Kayaknapoli.it, per vedere la città dalla canoa). Negli stessi giorni ha inaugurato pure il cinema Hart, che i giornali locali hanno salutato con il titolo *Napoli batte Milano* (nel capoluogo lombardo se ne sta costruendo uno simile): ispirato all'Electric di Portobello a Londra, ha poltrone letto a tre piazze in prima fila e nulla di trash. E poi, sempre a Posillipo, è sbarcato il South Italy Food, salumeria con cucina, take away del 33enne Marco de Martino.

In pieno centro, nel bel mezzo della scalinata di Montesanto

che porta a Spaccanapoli ed era territorio di nessuno, oggi c'è il QI, Quartiere Intelligente, ex fabbrica di borse che ora è un coworking e fa serate con performance di Rosy Rox.

Alla Biblioteca dei Girolamini Massimiliano Virgilio, autore di *Arredo casa e mi ammazzo*, invita ai corsi di scrittura negli Archivi del Banco di Napoli tra i «kebab di carta»: vecchie cambiali impilate e attaccate al soffitto. In piazza del Gesù Nuovo, che è patrimonio Unesco col Monastero di S. Chiara, e dentro al palazzo Pandola dove è stato girato l'*Oro di Napoli*, c'è MAD, factory di animazione «per le generazioni dopo la mia, che sono venute su guardando manga e i *Simpson*», dice il fondatore Luciano Stella. Ha messo il suo ufficio a disposizione di illustratori come Francesco Filippini, 22enne che ha rinunciato a un lavoro a New York negli studi della star del settore Bill Plympton. Perché ha scelto Napoli? «Un mio corto lì sarebbe stato una goccia nel mare». Invece quello a cui sta lavorando aprirà *Gatta cenerentola*, il nuovo film di Alessandro Rak, ambientato in un futuro distopico tra Silicon Valley e Scampia. «Ci lanciamo in imprese che richiederebbero una Dreamworks e invece sono prodotte in un appartamento», dice Rak. Produce Cattleya e nella colonna sonora c'è K-Conjog, il musicista elettronico Fabrizio Somma, che per uscire dai Quartieri spagnoli ha solo dovuto mettere un suo brano, *Qwertz*, su MySpace. «Se la pizzeria Sorbillo apre a New York, si può fare elettronica da qui». Poi c'è l'arte. A Napoli si divide in prima e dopo il Madre, il museo col portone giallo che trovi arrampicandoti sui vicoli. «A Milano c'è mercato, di un museo pubblico non si sente la necessità, qui sì. Per fare da neurone specchio», dice il direttore Andrea Viliani. Insieme a gallerie come quella di Gianni Fonti o Laura Trisorio. E ogni tanto un pezzo di mondo dell'arte arriva qui va alle cene che contano, per esempio a palazzo Donn'Anna, casa-galleria di Lia Rumma, o dal parigino Paul Thorel, che cucina con il ricettario della nonna Jeanne Caròla, *La cucina napoletana*. Il rito si è perfino democratizzato con una specie di Airbnb delle cene d'arte, Homeating. Commenta l'artista Giulia Piscitelli: «Qualsiasi cosa inventassero fuori, questa città te ne ha sempre offerto subito una versione geniale non autorizzata. Se sposti la formula dall'illegalità alla creatività, funziona».



Cena anni '20 al nuovo cinema Hart.